

IL CINEMA NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Il cinema entra nella campagna elettorale. Non alludiamo allo sforzo propagandistico che l'industria Giovanni Amati, padrone di alcune decine di sale di spettacolo a Roma, sta mettendo in campo, con un sacrificio finanziario per far girare ai primi posti fra gli eletti (oltre che fra i candidati) della Dc. Parliamo del cinema non come mezzo per abbagliare gli spettatori-elettori, ma come strumento di conoscenza della situazione politica e sociale, di chiarificazione dei problemi e dei programmi. Due documentari di medio formato, realizzati dalla Unitefilm, *Genova, una città al buio* di Paolo Tavian e *Viaggio in Romagna* di Eriprando Visconti — appaiono, in special modo, indicativi del luogo che la macchina da presa può e deve avere accanto alle armi più antiche e collaudate della lotta politica.

Genova, una città al buio — che si avvale dell'ottimo commento parlato di Kino Marzullo, detto della voce di Sergio Fantoni — fornisce un penetrante profilo, storico ed attuale, del capoluogo ligure, delle questioni fondamentali che condizionano il suo presente, e soprattutto il suo avvenire. Il rapporto d'inferiorità nel quale Genova si trova verso gli altri grandi noli del triangolo industriale è illuminato mediante un'attenta analisi — non freddamente statistica, ma cordialmente partecipante — della decadenza delle industrie locali e della crisi del porto. Il caos urbanistico, nel quale si collegano negativamente la politica generale dei governi di centro e, poi, di centro-sinistra, e quella delle giunte comunali di analogia struttura, è colto dal vivo, in immagini parlanti, in brevi interviste, in efficaci sintesi grafiche. Il fenomeno, apparentemente paradosso, dei « pendolari », costretti a lasciare la città per le fabbriche ormai lontane, diventa materia di rappresentazione d'un dramma umano, e non soltanto d'una aberrante linea economica, imposta dalla iniqua legge del massimo profitto. Le difficoltà, i travagli, le sofferenze di singole anime e grandi e determinanti categorie di lavoratori si concentrano nella visione di problemi vitali, che investono l'esistenza di tutti: dall'ammorramento dell'atmosfera alla congestione del traffico.

Alla denuncia dei mali, fanno da sfondo le proposte positive dei comunisti per ciascuna delle questioni affrontate. Scorsi lampanti sulla storia di ieri — dalla lotta di liberazione alle battaglie contro la smobilizzazione delle industrie, alla grande moto popolare antifascista dell'estate '60 — richiamano a un nesso unitario, che è garanzia di successo anche per il futuro.

Di timbro diverso *Viaggio in Romagna*, così come diverso è l'aspetto della provincia di Forlì, divisa tra agricoltura, turismo, piccole industrie locali, con l'eccezione di qualche grossa fabbrica « nazionale », che ha voluto tuttavia inserirsi nel tessuto economico della zona. Rapidi colpi d'occhio, a volo d'uccello, accennano un ritratto d'insieme del Forlivese, poi l'esame si addentra nei nodi principali, nelle contraddizioni più evidenti: progresso e arretratezza delle campagne, espansione dell'industria delle vacanze e limiti da superare anche in questo campo: le spiagge dell'Adriatico, il brivido assoluto dell'estate e nel vuoto ventoso dell'inverno, offrono un immediato, calzante termine di paragone. Così, nell'entroterra, visioni di abbondanza e di desolazione si alternano, a prospettiva una complessa ma modificabile realtà. Le linee di una politica nuova, municipale e provinciale (e nazionale) scaturiscono in modo vivo e semplice dai colloqui con i braccianti riuniti in cooperativa, con i mezzadri, con la gente del mercato, con i pescatori.

Accanto a quella del regista, *Viaggio in Romagna* reca la firma del compianto Mario Serandei, che ne ha curato il montaggio. Ci commuove pensare come uno degli ultimi lavori, cui abbia posto mano questo tecnico magistrale, questo vero poeta della moviola, sia stato un documento di propaganda per la buona causa, che era anche la sua: la causa del Partito comunista.

Spettacoli classici a Siracusa

«I sette a Tebe» ancora sotto la polvere

La mancanza di una chiara idea registica non ha permesso di ridare alla tragedia di Eschilo la sua originaria freschezza

Nostro servizio.
SIRACUSA, 26.

Con *I sette a Tebe* di Eschilo e Antigone di Sofocle, si è giunti al XIX ciclo degli spettacoli classici siracusani, che si sono ripuliti con regolarità fin dal 1914, realizzati a cura dell'Istituto nazionale del dramma antico.

Ieri pomeriggio il ciclo è stato aperto con *I sette a Tebe* (nella puntuale versione di Carlo Diano), portato sulle antiche consunte pietre del teatro da Giuseppe Di Martino. Domani vedremo l'Antigone di Sofocle — come è noto, la tragedia è contigua rispetto al testo di Eschilo — con la regia di Mario Ferrero. *I sette a Tebe* è l'ultima, e unica tragedia di Eschilo, una tragedia « trilogica » intitolata *Edipodea*, che vince il primo premio nel 467 a.C.

L'azione è semplice e scarna; anzi, secondo Aristotele, tale da definirsi quasi « inesistente ». Tebe, capitale della Beozia, dove regna re Eteocle, sta per essere stretta d'assedio dagli Achei guidati da Polinice, fratello di Eteocle e figlio di Edipo. Polinice è giunto con un esercito straniero a conquistarsi con le armi il regno che doveva dividere, a turno, con Eteocle, ma che quest'ultimo, mancando alla parola, non volle più cedere. Contro le sette porte di Tebe, Polinice ha destinato sei eroi, ai quali Eteocle contrappone altri sei valorosi guerrieri tebani. Alla settima porta, Eteocle non esiterà volontariamente ad affrontare egli stesso il fratello Polinice.

L'antica maledizione di Edipo — ricordata dal coro che presagisce la sciagura imminente — sta a compiersi. Eteocle e Polinice moriranno entrambi nello scontro, trafitti velenosamente dalle proprie spade, anche se i Tebani riusciranno a resistere all'assalto degli Achei. Nel finale della tragedia (non scritto da Eschilo, ma aggiunto successivamente), vedremo Antigone promettere con fierezza ai nuovi signori di Tebe, contro il loro bando che decretava l'insediamento di Polinice perché traditore della patria, che suo fratello avrebbe avuto una tomba onorata, in un modo o nell'altro.

Nei *Sette a Tebe*, una tragedia « piena di Ares » come è stata definita, una tragedia strettamente politica, Eschilo, a suo tempo conservatore (molto diverso in ciò dal solitario e democratico Euripide), esprime l'etica individualistica e aristocratica dell'uomo nobile, l'esaltazione del mito eroico e il senso tragico-epico dell'esistenza, attraverso l'idealismo estetico. Di democratico, nel teatro greco, nonostante le falsità storiche del classicismo e del romanticismo, c'è solo la forma esteriore, il fatto che esso si rivolgesse ad una gran massa di spettatori.

Il vero teatro popolare, si sa, fu il mimo. Non si deve dimenticare, anche, che Atene, con la sua politica di guerra, fu una democrazia imperialistica, e che i suoi intimi conflitti e contraddizioni sociali — come la complessa lotta tra il diritto privato familiare (di origine tribale) e il potere assoluto dello Stato solo formalmente democratico della Polis — trovano nel *Sette a Tebe* una precisa esemplificazione. La stessa figura di Eteocle, nonostante l'odio fratricida, è, in un certo senso, riscattata dal suo illuminato ed eroico amore di patria (« la più cara delle natiche ») che sembra « oscurare » persino le cupe leggi del Fato, nel senso che Eteocle (il primo « carattere » eschileo) sceglie « coscientemente » di affrontare il fratello Polinice, non in ogni caso, del grave delitto di aver mosso con le armi contro la sua stessa città, anche se a ragione.

Da una tale concezione della vita umana, schiacciata da un Fato incombente e dalla sempre pressante dimensione del Sacro, deriva la lineare costruzione geometrica, solida ed arcaica, della tragedia eschilea, dove non possono trovar posto né personaggi, eterni e in-crollabili nella loro fissità, né ondulazioni di una concreta e umana dinamica psicologica.

La tragedia è anche, più « raccontata » che « rappresentata », e si esprime attraverso rapide ma liriche e abbaglianti immagini letterarie: si reda per esempio, all'inizio, la scena tra le fanciulle terrorizzate ed Eteocle, e poi la stupenda descrizione dei sette eroi achi.

Giuseppe Di Martino, conscio della « stiticità » del testo di Eschilo, ha creduto opportuno

Da domani
il Festival
del « nuovo
cinema »

Nostro servizio.
PESARO, 26.

Ecco l'elenco dei film in programma alla seconda Mostra del nuovo cinema, che si aprirà a Pesaro sabato 26 maggio: *O desha* (La sfida) di Paolo Cesar Saraceni (Brasile); *El dia en* (Il giorno commiato) di Icaro Cisneros (Messico); *La formula segreta* di Ruben Gomez (Messico); *De man die zijn haar kort liet knippen* (L'uomo dal cranio rasato) di André Delvaux (Belgio); *Le révolutionnaire* di Jean-Pierre Lefebvre (Canada); *Kazdy milady muz* (Ogni giovane) di Pavel Juracek (Cecoslovacchia); *Kazdy den Odvahu* (Il coraggio quotidiano) di Ewald Schorm (Cecoslovacchia); *Desaraino* (Sradicamento) di Fausto Canel (Cuba); *Le père noli* e *Le jeune bleu* di Jean Eustache (Francia); *Brigitte et Brigitte* di Luc Mollet (Francia); *Tobe nai chumoku* (Il silenzio non ha ali) di Kaazuo Kuroki (Giappone); *A mosca cieca* di Romano Scavolini (Italia); *Lo scandalo di Anna Gobbi* (Italia); *Dominica la ora sase* (Domenica alle 6) di Lucian Pintilie (Romania); *Jap* (Io) di Peter Kyberg (Svezia); *Szegegyenlejek* (Il senza speranza) di Miklos Jancso (Ungheria); *Gyermekbetegsegek* (Le bocacce) di Ferenc Kardos e Janos Rozsa (Ungheria); *Isony* (Orrore) di György Hntsch (Ungheria); *Zvonjat, otvrojete dvez* (Sua non, aprite la porta) di Aleksandr Mita (URSS); *The Shooting of Monte Hellman* (USA); *Neprijatel* (Il nemico) di Zivolin Pavlovic (Jugoslavia); *Gosk Nija* (L'uomo non è un uccello) di Dusan Makavejev (Jugoslavia).

L'ultima arrivata



HOLLYWOOD — Gli attori della capitale del cinema hanno dato il benvenuto all'ultima giovane attrice arrivata dalla Svezia: si tratta di Susan Denberg, della quale si dice un gran bene. Ecco Susan mentre danza con Stuart Whitman nel night « Wiskey a gogo », un locale nel quale non è di rigore, come i lettori possono direttamente constatare, il rispetto dell'etichetta.

RAI V controcanale

Il cammino
di Proust

Una volta tanto, non ci lamenteremo della decisione dei programmisti di proporre ai telespettatori in alternativa, sui due canali, una puntata del modesto spettacolo musicale *Johnny sera* e un documentario di Attilio Bertolucci su Marcel Proust. Nonostante fosse estremamente lineare e semplice all'apparenza, alla ricerca di Marcel Proust, infatti, non era un documentario destinato a « divulgare » l'opera del grande scrittore francese, ma ad avvicinare la grande massa dei telespettatori all'autore della *Ricerca del tempo perduto*. Piuttosto esso era una partecipazione « ricerca » sui luoghi familiari a Proust e una attenta raccolta di significative testimonianze su alcuni momenti della vita dello scrittore e su alcuni aspetti della sua personalità, destinate ad offrire a chi già conosceva l'opera proustiana nuova materiale di riflessione, e se ci si permette l'espressione, di « culto ».

Da questo punto di vista, il documentario conteneva brani assai efficaci, come le riprese nella stanza di Proust e le riproduzioni dei ritratti dei personaggi che vennero poi descritti dal grande Marcel: la macchina da presa indagava sugli oggetti e sui volti e sugli abiti, mentre la voce di Giorgio De Lullo ripeteva le parole di Proust, ci si rendeva conto ancora una volta di quale capacità straordinaria avesse questo creatore della « letteratura della memoria » di rendere sulla pagina la realtà in tutte le sue più sottili significazioni e vibrazioni, molto oltre quella che si può chiamare « fedeltà ». Davvero, guardando le immagini che scorrono sul video — immagini di luoghi che Proust aveva visto e « assorbito », di persone che aveva conosciuto e « ascoltato » e « rivissuto » dentro se stesso — si aveva la precisa sensa-

zione che quella realtà visibile fosse, in definitiva, assai più povera e imprecisa di quella che ognuno può ritrovare ancora oggi nelle pagine della *Ricerca del tempo perduto*. E se frutto questa « magia » è stato testimoniato dalla visione di quelle bozze corrette e ricorrette, di quelle pagine di quaderno che, incollate bruno e bruno, finivano per espandersi come strani fiori. Già in un'altra trasmissione, se non andiamo errati (un incontro dedicato a Mauriac, che anche ieri sera era tra i testimoni) avevamo visto una di queste pagine proustiane: l'immagine ci aveva ugualmente affascinato.

Tra le testimonianze, di varia natura, ci ha commosso quella di Céleste, la donna che assistette Proust fino alla morte, una donna che parlava del grande scrittore come se egli fosse riuscito a trasmettere la sua stessa, bruciante necessità della letteratura. Peccato che il doppiaggio non permettesse di cogliere le sfumature degli accenti dei vari interventi: bene si è fatto in questo senso, a lasciare « in diretta » alcuni brani di Mauriac.

E' seguito un altro telefilm della serie *La via del coraggio*, dedicato al personaggio del senatore del Missouri Thomas Benton. Un po' ingenuo, come tutti gli altri (si veda, ad esempio, la recitazione anche troppo marcata di Brian Keith nella parte del protagonista) esso era utile ad illuminare alcuni aspetti del suo personaggio: i tratti e antichismi negli Stati Uniti: una lotta sulla quale si sono dette e scritte cose molto inesatte. Ieri sera, il significato politico di questa lotta era abbastanza ben delineato dalla vicenda di Benton: e la intelligente introduzione di Ruggero Orlando ha portato un ulteriore contributo alla precisione dei contenuti della guerra civile americana.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8.30 TELESCUOLA.
15.30 49. GIRO CICLISTICO D'ITALIA: arrivo della 10. tappa Campobasso-Giulianova e Proceca alla tappa.
17.30 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE del pomeriggio - Girolando.
17.45 LA TV DEI RAGAZZI: a) Panorama delle Nazioni: il Giappone, le grandi risate; b) Alvin, spettacoli di cartoni animati.
18.45 IL NUOTO. IV puntata: « La rana ».
19.25 ALLE SOGLIE DELLA SCIENZA. Programma a cura di Giordano Repossi: l'avanzata dei metalli.
19.45 TELEGIORNALE SPORT - Tlc-tac - Segnale orario - Cronache italiane - giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo.
20.30 TELEGIORNALE della sera - Carosello.
21.15 VIVERE INSIEME.
22.15 R.S. un programma di Ugo Gregoretti: incontri con personaggi dalle Riforme Attuali Sociali. Prima puntata.
23.00 TELEGIORNALE della notte.

TELEVISIONE 2°

21.00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE.
21.10 INTERMEZZO.
21.15 CORRIERE MENTE. Settimanale di corrispondenza e dialogo con il pubblico, a cura di Vittorio Gassman.
22.00 VETRINA DI « UN DISCO PER L'ESTATE ». Presenta Lily Lembo.

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6.35: Corso di lingua inglese - 7: Al-mancaco - Musiche del mattino - 8: Accanto a una mattina, ieri al Parlamento: 8.30: Il nostro buongiorno: 8.45: Intervista: 9.05: Come viviamo: 9.10: Fogli d'albume: 9.35: Vi parla un medico: 9.45: Canzoni, canzoni: 10.05: Analogico: 10.15: Le novità da vedere: 10.30: Relax a 45 giri: 10.45: Quadrante economico: 10.50: Motivi in giro: 11.05: L'uomo che viene da Sant'Elena: 11.30: Corriere del disco: musica sinfonica: 11.35: Piccola fantasia musicale: 11.40: Gli alligatori di Molly Kazan: 11.45: Musiche presentate: 11.50: Musica di Roma: 11.55: Mercati: 12.00: La pietra e la neve: 12.10: La voce dei lavoratori: 12.15: Motivi in giro: 12.20: Canzone al giorno: 12.25: 49. Giro d'Italia Servizio speciale di R. Gagliardi: 12.30: Come siamo giunti alla Repubblica.
SECONDO
Giornale radio: ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30.

TV - Salsomaggiore

Due premi a Maigret

Riconoscimenti a Quilici e a Macchi

Dal nostro inviato

SALSOMAGGIORE, 26. Ultimi giorni di maggio, Salsomaggiore: sono riferimenti che almeno da alcuni anni a questa parte fanno ricordare subito una manifestazione che gode ormai di una consolidata tradizione e, cioè, il Premio nazionale di regia televisiva.

Quest'anno esso è approdato felicemente alla sua sesta edizione e tutti coloro che l'hanno seguito con assiduità sanno certamente apparire amaro delusione di più il gusto di ritrovarsi qui nel clima di una « rimpatriata » tra amici che non nell'atmosfera sempre un po' gelida di tante altre manifestazioni troppo salutate.

Naturalmente, Daniele Piommi è sempre il primo arruffato del Premio: un po' arruffato, indaffarato, con la bocca che gli va di traverso ogni secondo in smorfie che vorrebbero essere sorrisi, tutto premuroso a non contentarsi di un « l'ammabile entertainer » di tante trasmissioni televisive non si dà requie fantomatiche non crede di avere tutto e tutti sotto controllo. A volte, è vero, forse esagera col suo dinamismo, ma non si può non essere lontanissimi con lui. In fondo, protegge una « creatura » che è per gran parte sua. E, si sa, l'amore di un « padre » non conosce le mezze misure.

Scherzi a parte, comunque, il Premio nazionale di regia televisiva — dopo una prima selezione fornita da un referendum tra i critici televisivi dei maggiori periodici e quotidiani — ha anche quest'anno espresso un verdetto abbastanza indicativo sulle trasmissioni televisive più rilevanti del '65-66.

Non diremo che i premi assegnati possano essere complessivamente e unanimemente condivisi, ma in linea di massima ci sembra che questa sesta edizione abbia fatto un non trascurabile passo avanti rispetto agli scorsi anni, particolarmente nel senso di una maggiore sensibilità dimostrata nel laureare autori e trasmissioni più tipicamente vordiani e instaurate per il video un linguaggio e soprattutto, un costume sostanzialmente nuovi.

A riprova di ciò non rimane che da prendere in esame, appunto, le Targhe e le Diane

d'auri e gli altri riconoscimenti scaturiti da questo sesto Premio di regia televisiva. Ecco: 1) Settore prosa e romanzi sceneggiati: Mario Landi per la serie del commissario Maigret — Targa d'oro; 2) Settore musica leggera, rivista e varietà: Antonio Moretti per *Andiamoci piano* — Targa d'oro; 3) Settore inchieste e documentari: Folco Quilici per *La scoperta dell'Africa*; 4) Settore servizi giornalistici e sportivi: Pio De Berti Gambini per *Incontri*; 5) Settore rubriche culturali: Giulio Macchi per *Orizzonti della scienza e della tecnica* e *Viaggio intorno al cervello*; 6) Trasmissione televisiva dell'anno: *La domenica sportiva*; 7) Diaria d'oro: 7) Settore servizi giornalistici e sportivi: Cervo per l'interpretazione del commissario Maigret — Diana d'oro e Milano.

Inoltre i premi posti in pallo collateralmente dalla stampa emiliana e romagnola, che hanno autonomia di soggiorno di Salsomaggiore sono stati assegnati, rispettivamente, a Cordialmente e agli uffici stampa della RAI-TV di Roma e Milano.

Certamente non può non suscitare perplessità il doppio premio alla serie del commissario Maigret — e cioè la Targa d'oro al regista Mario Landi e la Diana d'oro a Giulio Macchi — tanto più che per la stessa trasmissione, durante il quale lo scorso anno un riconoscimento speciale e Cervo anche allora la Diana d'oro. Estremamente confortanti, per contro, appaiono invece i premi assegnati a Folco Quilici, ad Antonio Moretti, a Giulio Macchi e a Pio De Berti Gambini, nonché alla *Domenica sportiva*, poiché essi segnalano decisamente ciò che di meglio è apparso sui teleschermi negli scorsi mesi.

Se qualche mugugno c'è stato nel corso della cerimonia della premiazione, sciolto nel pomeriggio, in serata tuttavia l'atmosfera era già completamente rasserata grazie all'ormai tradizionale spettacolo canoro « S.T.V. » e a molte altre, presentate da Daniele Piommi, durante il quale una vera folla di divi della canzone ha dato fondo alle proprie migliori energie per il piacere di numerosissimi spettatori oltremodo generosi di applausi per i loro beniamini.

Sauro Borelli

La manifestazione al punto culminante

Praga: eseguite musiche scritte apposta per la «Primavera»

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 26.
La « Primavera praghese » sta raggiungendo in questa settimana, al solito ritmo di tre-quattro concerti o opere al giorno, alcuni dei traguardi più interessanti, cioè le opere più esigenti e di pezzi scritti apposta per questo festival.

Del francese Darius Milhaud, anziano membro del gruppo dei « Sei di Parigi », uno dei più esuberanti autori moderni, l'orchestra Filarmonica Boema ha eseguito una sinfonia in tre tempi intitolata *Musica per Praga*, diretta dall'autore, in prima mondiale.

Milhaud era già stato a Praga nel 1933, per presentare un suo balletto intitolato *Confusione*, che fu allora definito « dadaista » e che spaventò qualcuno, coi suoi ritmi sinopici, i praghismi, fatta eccezione di un gruppetto di giovani che lo applaudiva; ora, a settantatré anni, egli è tornato e la sua musica non ha più spaventato nessuno.

Il suo linguaggio moderno, pieno di slancio, semplice, caratterizzato da ritmi negri, è stato esecutato con un'ottima padronanza da un'orchestra di prim'ordine: dopo il successo ottenuto con l'omaggio alla capitale cecoslovacca, sta già lavorando a una *Musica per Lisbena*. Oltre al pezzo su Praga, è stata eseguita anche la sua *Decima sinfonia*, già conosciuta e nuovamente applaudita.

Nella prima parte della serata, la Filarmonica Boema ha offerto una eccellente esecuzione della *Prima sinfonia* di Bohuslav Martinu (1891-1959).

Il grande compositore ceco, pur avendo vissuto all'estero, soprattutto a Parigi (e anzi — si può dire — ha ivi scoperto il proprio talento) seppe coltivare la tradizione musicale della sua patria, arricchendola di impulsi moderni, da quelli di Stravinskij a quelli del jazz. La sua prima sinfonia costituisce appunto un esempio del genere. E' stata stupendamente resa dalla Filarmonica Ceca, grazie soprattutto alla bacchetta del giovane direttore Zdenek Macal, già vincitore del concorso di Besancon per dirigenti debuttanti.

Largo interesse e applausi anche per il giovane compositore ceco Lubos Fiser (nato nel 1935), già noto per composizioni da camera e strumentali nonché per

lo spettacolo *Il buon soldato Svek* con balli e canti. Partecipò al concorso internazionale di composizione della « Primavera praghese » del 1963 (ogni anno il festival indice un concorso internazionale per designare gli otto personaggi del mondo del spettacolo che essi giudicano « i più adatti a comporre le « cast » ideali per un grande spettacolo da trasmettere »).

Il giorno successivo, sabato, i giurati dell'«Europremio», assieme ad esponenti del mondo della TV, della stampa e della cultura, parteciperanno ad un convegno, presieduto da Guglielmo Zucconi, sul tema: « La TV e il potere politico ». Saranno relatori i giornalisti: Vincenzo Buonaiuti per l'Italia; Marcelle Michel per la Francia; Olga Bozickovic per la Jugoslavia; Enrique Del Corral Vazquez per la Spagna e Arnold Thielen per la Germania.

Nella serata dello stesso giorno saranno premiati, al Palazzo del cinema, i personaggi della TV, e precisamente: Topo Gino, Janine Charrat, Petula Clark, Birgit Nilsson, Henry Salvador, Paolo Stoppa, Alice ed Helen Kessler. Nello spettacolo, presentato da Enzo Tortora, che seguirà la punizione.

Alla terza edizione l'Europremio-TV

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 26.
L'«Europremio TV» — organizzato dall'Azienda autonoma soggiorno e turismo di Venezia — è giunto alla sua terza edizione. Domani mattina, al Palazzo del Cinema, i critici televisivi dei maggiori giornali d'Europa, e precisamente: Topo Gino, Janine Charrat, Petula Clark, Birgit Nilsson, Henry Salvador, Paolo Stoppa, Alice ed Helen Kessler. Nello spettacolo, presentato da Enzo Tortora, che seguirà la punizione.

In gestazione la giuria per la Mostra di Venezia

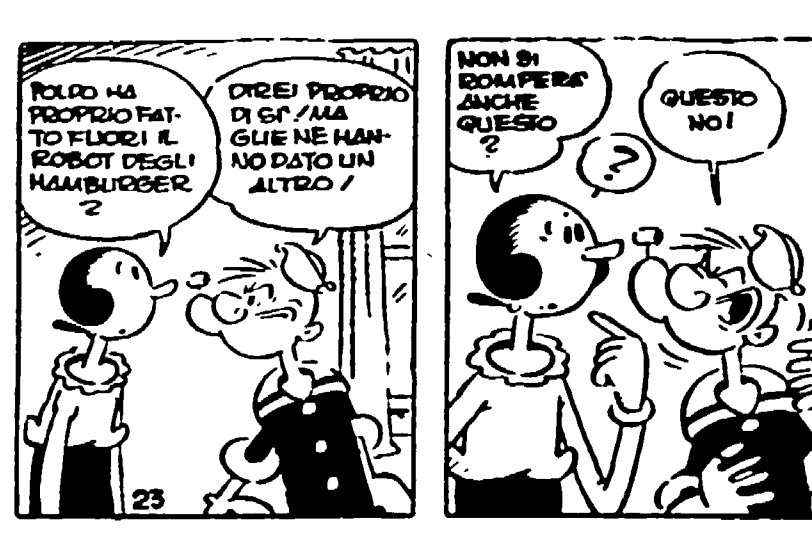
Secondo alcune indiscrezioni in merito alla XXVII Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, si conoscono già i nomi di alcuni membri della giuria. Essi sono: Kulesciov (URSS), Michel Butor (Francia), Bartosk (Cecoslovacchia), Burt Lancaster (USA), Giorgio Bassani (Italia).

Le proiezioni del pomeriggio saranno dedicate ai film già premiati a festival internazionali, a film di Godard sconosciuti in Italia all'episodio ta-

gliato di Uccellacci e uccellini nel quale Totò, direttore di un circo, impara il linguaggio internazionale d'arte cinematografica di Venezia, si conoscono già i nomi di alcuni membri della giuria. Essi sono: Kulesciov (URSS), Michel Butor (Francia), Bartosk (Cecoslovacchia), Burt Lancaster (USA), Giorgio Bassani (Italia).

Le proiezioni del pomeriggio saranno dedicate ai film già premiati a festival internazionali, a film di Godard sconosciuti in Italia all'episodio ta-

BRACCIO DI FERRO di Bud Sanyan



Ferd Zidar